

RELAZIONE POLITICO-PROGRAMMATICA A SOSTEGNO DELLA CANDIDATURA ALLA SEGRETERIA PROVINCIALE DEL PARTITO DEMOCRATICO DEL TRENINO.

A sostegno del candidato Renato Veronesi.

Lo scenario provinciale che si sta delineando, rappresenta anche per il nostro territorio un banco di prova dove al Partito Democratico che è il partito di maggioranza relativa della coalizione che governa il Trentino si chiede di tracciare una linea di sviluppo ed un modello di società che possa affrontare le sfide del terzo millennio.

Il Trentino ha bisogno di un Partito Democratico che rafforzi la sua autonomia all'interno di un contesto nazionale nel quale deve trasferire il modello vincente della nostra provincia e rafforzare nel contempo un sistema dell'Autonomia che venga percepita come opportunità prima ancora che come privilegio.

Questo porta a fare una scelta di campo decisa, chiara e trasparente, che nasce dalla mia esperienza professionale e amministrativa e che viene condivisa dalle persone che con me vogliono intraprendere questa avventura.

CON BERSANI PERCHÉ.

Lo faccio perché con lui condivido molte cose, ma soprattutto un'idea – l'idea di un partito popolare, laico, radicato nel territorio e nelle nuove generazioni

Le sue IDEE che hanno motivato la sua candidatura sono una buona base di partenza. Ha affrontato, senza retorica e senza inutili asprezze, le difficoltà in cui da due anni versa il progetto del Pd e ha tracciato con passione e concretezza le linee di un progetto che ci permetta di tornare a vincere e governare il paese. Ha ribadito che la ragione sociale del Pd è fuori di noi: è la società.

La nostra sfida è quella di costruire un partito che parli a tutti gli italiani per una visione più giusta e più libera di società. Un partito che sa indicare l'interesse generale

e offrire le risposte giuste per affrontare in modo positivo una durissima crisi economica.

In questa sfida per costruire finalmente il PD io ci sono , ci sono per la centralità del lavoro nelle politiche di sviluppo alla necessità di investire sui giovani e le donne per liberare finalmente nuove energie e sbloccare un paese troppo vecchio sotto tanti punti di vista; da un welfare più inclusivo che investe sulla formazione, il sapere e la salute ad un nuovo approccio all'immigrazione per coniugare legalità, sicurezza e solidarietà. (dalla presentazione della mozione Bersani) *"un partito popolare, un partito dell'uguaglianza, un partito delle donne e degli uomini, un partito laico, il partito dei diritti civili, un partito ambientalista, il partito dei territori e della sussidiarietà, il partito dei giovani, il partito della conoscenza e dei saperi, il partito dei cittadini e del nuovo civismo. "*

Tutti temi che devono trovare spazio finalmente in un dibattito franco e aperto senza contrapposizioni, un dibattito non estraniato dalla realtà quotidiana, realtà che su tutti i temi contenuti nella mozione, e nelle mozioni sappiano coinvolgere il paese reale attraverso confronti serrati e capillari, dibattito e confronto che manca da troppo tempo a tutti i livelli.

Un confronto vero per costruire una società in cui i diritti sociali e i diritti civili siano affrontati insieme senza ordini di priorità. Mi impegnerò in questo percorso come ho sempre fatto, mettendoci la faccia e la passione, spinta dall'idea che ciascuno di noi, lì dove è, deve fare la sua parte.

Da soli si può fare poco. Il progetto che ci ispira non è compiuto: non è esaurita la questione dell'incontro tra culture ed esperienze politiche ancora oggi divise. La vocazione maggioritaria non significa rifiutare le alleanze, ma, al contrario, renderle possibili, purché costruite nella chiarezza, sulla base di vincoli programmatici. Non consiste nell'autosufficienza, ma nella capacità di ritrovare una funzione di rappresentanza popolare, e nell'impegno ad elaborare un progetto di governo che convinca il Paese come ha convinto il nostro territorio. Non possiamo più confondere il bipolarismo, che è una conquista della nostra democrazia, con il bipartitismo, che non ha fondamento nella realtà storica, sociale e politica del Paese. Il primo banco di prova verrà dalle Elezioni Regionali a livello nazionale e per il Trentino alle Comunali del 2010. Sarà necessario sperimentare su basi programmatiche larghi schieramenti di centrosinistra, alleanze democratiche di progresso alternative alla destra. Il nostro

impegno comincia ora. Comunicare di più con la gente, prediligendo all'autoreferenzialismo, che purtroppo ha spesso contraddistinto buona parte della nostra dirigenza, la comunicazione dell'ascolto. Sono convinto, infatti, che si comunica bene quando si ascolta bene! Occorre essere tra la gente e con la gente!

Intercettare le questioni politiche là dove nascono e si manifestano, cioè nella società per dare risposte concrete alle esigenze concrete delle persone, interpretando i bisogni reali.

Investire nel dialogo generazionale all'interno del nostro Partito per fare avvicinare al nostro Partito i giovani e le persone che hanno voglia di lavorare. Ce ne sono tanti, ma non siamo stati bravi ad oggi, se non in alcune esperienze locali, a coinvolgerli in percorsi politici e di Partito. Si fa presto a criticare dicendo ... "servono giovani.....facce nuove, etc". Queste non escono dal nulla. Vanno "costruite" con un investimento del Partito verso chiunque (a prescindere dall'età anagrafica) ha interesse a dare il proprio contributo. Il tutto, però, ricordando il proverbio africano che a me, da giovane, sta tanto a cuore: "il giovane cammina più veloce dell'anziano, ma l'anziano conosce la strada".

Bersani allora, che apprezzo da anni sia politicamente sia come persona, mi pare più adatto a costruire un partito sensibile alle linee che ho sopra elencato, un partito che si presenti come alternativo a questa destra, a ricostruire il centrosinistra, e a restituirci la credibilità di una forza di governo. È in grado, senza dubbi di sorta, di costruire un partito capace di aggregare e di governare. Da Amministratore, prima, da Ministro, poi, ha avuto sempre una grande capacità di interpretare i bisogni reali della gente, che è quello che serve oggi. Non dimentichiamoci, inoltre che è stato l'unico politico in Italia a portare avanti battaglie a favore dei consumatori, andando contro le lobby italiane.

Bersani è, insomma, un pragmatico ed il nostro Partito, oggi più che mai, ha bisogno proprio di coniugare il pragmatismo alle scelte coraggiose. Anche per questo sostengo la mozione di Bersani.

CHE COS'È UN PARTITO?

1. L'idea di partito ha a che fare con l'idea di democrazia. Rifiutiamo i modelli plebiscitari e riaffermiamo il valore dell'art. 49 della Costituzione. I partiti sono

strumenti di partecipazione, di formazione civile, di impegno individuale e collettivo, di mediazione virtuosa tra società e istituzioni, di proposta e di indirizzo, di selezione democratica della classe dirigente.

2. Un partito è una comunità di donne e di uomini che vive di rispetto, amicizia, pari dignità e lealtà reciproci. Le iniziative popolari e le feste sono parte essenziale dell'attività di partito, così come la promozione di strumenti nuovi di comunicazione e socializzazione. La Rete non sostituisce, ma amplia le possibilità di comunicazione e di interazione ad ogni livello.

3. Un partito si organizza in circoli presenti in ogni comune o circoscrizioni, nei luoghi di lavoro e di studio, nelle comunità all'estero, ma può aprirsi davvero agli elettori solo se è radicato e riconosciuto sul territorio. Si apre alle energie più fresche della società tramite una forte organizzazione giovanile. E' riconosciuto da quelli che rappresenta e allo stesso tempo è capace di riconoscere altre forze sociali con cui fare un percorso comune e preparare il progetto di governo, per non ricadere nel riformismo dall'alto. Per questo, nel rispetto della reciproca autonomia, vanno coltivati rapporti con tutte le organizzazioni sociali, del lavoro, dell'impresa, dei consumatori, del volontariato.

COSA SIGNIFICA DEMOCRATICO?

1. Il Partito democratico è un partito di iscritti e di elettori che persegue la parità di genere nelle responsabilità politiche. La sovranità appartiene agli iscritti, che la condividono con gli elettori nelle occasioni regolate dallo statuto. Agli iscritti sono riconosciuti diritti fondamentali come la partecipazione alle decisioni ai vari livelli (anche attraverso referendum) e l'elezione degli organismi dirigenti. Il Pd coinvolge gli elettori, attraverso le primarie, per selezionare le candidature alle cariche elettive con particolare riferimento alle elezioni in cui non sia presente il voto di preferenza. Partecipa alle primarie di coalizione con un proprio rappresentante scelto da iscritti e organismi dirigenti. Le primarie per l'elezione del segretario nazionale richiedono nuove regole ispirate a due criteri: non devono trasformarsi in un plebiscito e non possono essere

distorte da altre forze politiche. Le primarie vanno rese più efficaci, rendendo più chiaro il meccanismo di partecipazione. L'albo degli elettori deve essere effettivamente pubblico e certificato.

2. Il Partito democratico è un partito nazionale organizzato su base federale. I rimborsi per le elezioni regionali, le entrate del tesseramento e delle feste, i contributi degli amministratori, sono destinati ai circoli e alle organizzazioni provinciali e regionali. Parte del finanziamento elettorale nazionale ed europeo va destinata a progetti di radicamento del partito nella società. Gli organismi dirigenti nazionali saranno formati per la metà da rappresentanti designati dai livelli regionali.
3. Gli organismi dirigenti ad ogni livello saranno composti in un numero ragionevole per consentire una discussione politica efficace e scelte consapevoli. Lo statuto garantisce i diritti dei singoli iscritti e delle minoranze. Gli organismi dirigenti hanno il dovere di ricercare attraverso l'aperto confronto delle opinioni la posizione comune da assumere nelle sedi politiche e istituzionali. Le deroghe rispetto alle posizioni comuni dovranno esprimersi sulla base di criteri valutati da un organo statutario. In ogni caso il Pd considera il pluralismo interno una ricchezza irrinunciabile e un motivo di orgoglio.

Noi pensiamo che:

il lavoro sia un valore e le sue forze siano, al pari di altre, classi dirigenti nazionali ed europee,....e quindi il valore dell'eguaglianza ci è particolarmente caro e lo consideriamo attualissimo;

l'unità tra diritti sociali e i diritti civili sia la nuova frontiera della libertà, della dignità e della responsabilità delle persone,.....e quindi i valori della libertà, della dignità della persona e della differenza sessuale sono inseparabili dal valore dell'eguaglianza sociale;

la laicità della politica sia indispensabile per contrastare ogni imposizione etica e garantire il rispetto delle differenze religiose, filosofiche, di razza, di genere e di orientamento sessuale. E la Costituzione ne è garante,.....quindi i valori della democrazia, della solidarietà e della comprensione umana sono indispensabili;

la qualità sociale e ambientale dello sviluppo sia una necessità per contrastare l'inquinamento, il degrado ambientale, lo spreco e le diseguaglianze nella distribuzione delle risorse, ma sia al contempo una grande opportunità per l'umanità, per la ricchezza economica e per il lavoro..... quindi i valori della responsabilità verso la natura e della pace sono indispensabili per pensare al futuro e ad una nuova idea di società.

IL PARTITO CHE NON C'È

In questi 20 mesi, ci siamo impegnati per dare all'Italia e alle forze popolari un moderno partito riformista: pluralista, a forte partecipazione, con solide radici nei mondi dei lavori, dell'intellettualità, delle donne e dei giovani.

Un partito per rigenerare la democrazia italiana e il suo sistema politico.

Un partito europeista, perché l'Europa è la condizione per il nostro futuro.

Ma questo partito, ancora, non c'è. Non siamo riusciti a farlo.

Anzi, molti, delusi, si sono allontanati da noi e dal progetto.

Il nostro elettorato ha avuto un pesante smottamento (persi quattro milioni di voti), ma la nostra forza rimane ancora grande.

Il PD ha subito ripetute sconfitte politiche.

Crediamo che ciò non sia accaduto per il "destino avverso", ma per come si è concepito, diretto e costruito il PD.

TROPPI ERRORI D'IMPOSTAZIONE E DI DIREZIONE POLITICA.

Sulle questioni politiche fondamentali ci sono state gravi incertezze e contraddizioni: sulla laicità dello Stato, sui diritti della persona e il testamento biologico, sul nostro pieno sostegno al mondo dei lavori e dei diritti dei lavoratori, sulla questione morale che ci ha lambito pericolosamente, sulla natura della crisi della democrazia, sul bipolarismo ambiguamente prefigurato come bipartitismo e perfino sui caratteri dell'opposizione c'è stata debolezza.

In Europa, sulla crisi, si stanno innestando fenomeni culturali, sociali e politici regressivi: chiusura delle frontiere, divisione e frammentazione della società, populismo, rifiuto della politica, razzismo. Il voto in Europa, segna uno spostamento a destra, non massiccio ma ugualmente allarmante perché ci segnala un logoramento dei valori e dei sistemi democratici.

Ciò ci deve preoccupare. Sicuramente non siamo di fronte ad una svolta a destra e, comunque, è un fenomeno in controtendenza rispetto a ciò che accade in Asia, in America latina e negli Usa dove avanzano le forze democratiche di sinistra. È in controtendenza rispetto alla straordinaria vittoria di Obama negli USA.

Vittoria che ha aperto una nuova fase nella politica mondiale.

La "vocazione maggioritaria" per noi non è autosufficienza.

Non crediamo che si possano delineare le alleanze a prescindere dai contenuti e né delimitarle prima ancora di avere dispiegato pienamente la forza dell'opposizione sociale e politica.

Pertanto, dovremo avere cura ad estendere le alleanze e a ristabilire solidi e unitari rapporti al centro e a sinistra.

QUALE FUNZIONE DEL PARTITO DEMOCRATICO

Bersani dice che veniamo da lontano. Da almeno da 150 anni di storia d'Italia. Giusto.

Non pensiamo al PD come una semplice formazione congiunturale della nostra storia. Siamo, vogliamo essere qualcosa di più.

E proprio perché ci sentiamo parte e nella storia d'Italia, siamo consapevoli che superare l'attuale crisi democratica e sociale, affermare nuovi diritti e maggiori opportunità, vincere le paure e discriminazioni razziali, battere le illegalità e le mafie, liberare nuove energie territoriali, culturali ed economiche per lo sviluppo sostenibile e per il risveglio del Mezzogiorno, consolidare l'unità nazionale, sono cose ardue e il compito non è facile.

La prima condizione, però, che occorre avere è la consapevolezza della necessità per l'Italia di affermare un grande cambiamento.

Cambiamento che lo si realizzerà in una fase di passaggio storico, difficile e quanto densa di opportunità.

E che per realizzarlo veramente si rende necessario fare un passo in avanti lungo la via della "rivoluzione democratica", iniziata con la lotta di Resistenza e sancita nei valori della Costituzione.

Proprio come fecero prima di noi altre generazioni, in altri momenti della storia nazionale, in altre condizioni politiche e sociali.

Penso alle lotte contadine per la terra, al luglio '60, alla stagione delle conquiste sindacali e civili a cavallo tra gli anni '60 e '70, al '68 studentesco, alla lotta contro il terrorismo. Momenti di lotte democratiche e riformiste che consolidarono la vita civile e nazionale del nostro paese.

Per risolvere positivamente i nodi sociali e politici dell'Italia, percepiamo la necessità di aprire con la spinta popolare, delle persone per bene, dei giovani e dei mondi dei lavori, una fase riformatrice per realizzare grandi cambiamenti: morali, economici, sociali, ambientali. Ed è questo serve all'Italia per guardare con fiducia al futuro.

Quindi la politica, che sarà lo strumento del cambiamento, è cosa seria e liberatoria, è senso di se stessi e del protagonismo collettivo nella grande, terribile ma affascinante, vicenda della storia umana.

IL CONGRESSO: UNA OCCASIONE DA NON SPRECARRE

È per ideare e realizzare il cambiamento che serve il PD.

Serve un grande partito popolare e del lavoro, che stia vicino e difenda chi lavora, chi perde il posto di lavoro o viene messo in cassa integrazione, che dia prospettive ai giovani e combatta il precariato;

un partito popolare che stia vicino e difenda le donne, chi ha subito violenze, chi ha bisogno di solidarietà, di cure, della casa, che difenda la dignità delle persone, degli immigrati sfruttati e senza diritti, che si batta per difendere i diritti civili degli

omosessuali e le condizioni di vita e di studio degli studenti, degli insegnati fino ai diritti dei pendolari.

Un partito di governo che indirizza e guida le istituzioni per il bene collettivo.

Un partito pluralista, ampio nella rappresentanza sociale e culturale.

Un partito di credenti e non, solido nei valori.

Un partito che governi nel diritto e nella solidarietà la società multirazziale in cui viviamo. Un partito nazionale ed europeo. Un partito delle donne e degli uomini.

E dovremo scegliere anche tra due diverse concezioni di partito:

un partito leaderistico e plebiscitario, elettoralistico, esposto al rischio permanente di essere eterodiretto dai mass media ed esposto alle scalate e incursioni di chiunque (Pannella, Grillo, Di Pietro e chi altri?), con le primarie strumento di ciò ed espressione nella forma e nella sostanza di questo modello di partito (insomma quello che abbiamo visto fino adesso e che lo Statuto attuale delinea);

oppure, un partito a larga partecipazione: popolare, responsabile e organizzata. Un partito federale che valorizza i territori e basato su gruppi dirigenti diffusi e radicati socialmente e che si relaziona con il proprio elettorato in modo permanente con le primarie.

Un partito così non c'è mai stato e rappresenta la vera novità.

Noi scegliamo la partecipazione responsabile e decisionale degli iscritti al posto di aderenti ed elettori passivi e spettatori.

Siamo per un partito pluralista, a forte radicamento culturale e sociale, con gruppi dirigenti autorevoli e in grado di prendere decisioni.

Siamo per poggiare la partecipazione su sedi legittimate e riconosciute in cui si possa avere un costruttivo confronto delle idee politiche.

Siamo per una organizzazione federalista e capillare, basata su vere autonomie regionali, su circoli territoriali e presenti nei luoghi di studio e di lavoro.

Siamo per la piena libertà e protagonismo degli aderenti in permanente simbiosi con il proprio elettorato.

Siamo per le primarie come strumento permanente di rapporto politico con i nostri elettori, registrati in modo trasparente, consultati per le decisioni politiche e per l'indicazione dei candidati alle cariche elettive monocratiche.

Le innovazioni plebiscitarie le abbiamo sperimentate, le abbiamo pagate care e ci sono bastate.

Per questo lo statuto va cambiato.

Serve, infine, un rinnovamento vero e che va fatto sul serio.

La vera innovazione è valorizzare la trasparenza delle persone, il disinteresse, la valutazione dei risultati ottenuti, la rappresentanza sociale e di genere, e non più la cooptazione o la selezione per censo come avviene in molte elezioni regionali e amministrative. Così come è innovazione, nell'epoca della fedeltà al capo, fare un partito di liberi, che apprezzi le persone per la loro lealtà e non per il conformismo, per l'onestà intellettuale e non solo per le appartenenze di tipo correntizio o generazionale.

Serve un avanzamento di giovani, di donne, di nuove culture e di esperienze d'impegno sociale e politico maturate nei territori, ma il rinnovamento necessario sarà più solido e possibile, senza dannose strumentalizzazioni furbesche, con la collaborazione e il confronto di più generazioni e non con patti generazionali di ceto politico, come avvenne per esempio, 40 anni fa al Convegno di San Ginesio tra De Mita e Forlani.

DAL PD AL PARTITO DEMOCRATICO

Abbiamo lavorato per costruire il Partito Democratico. Molti di noi hanno partecipato alle primarie. Ci siamo impegnati per dare all'Italia e alle forze popolari un moderno partito riformista e pluralista, a forte partecipazione, con solide radici nei mondi dei lavori, dell'intellettualità, delle donne e dei giovani. Un partito per la qualità sociale e ambientale. Un partito europeista, perché un'Europa forte della sua unità politica e istituzionale, espressione avanzata di diritti nel mondo del lavoro, di riforme e integrazione sociale, protagonista di politiche di cooperazione e di pace, è condizione essenziale per il futuro dell'Italia nel mondo.

AUTONOMIA E TERRITORIO

L'Autonomia è per noi, prima di tutto, espressione di una società capace di auto-organizzarsi; ispirata dai valori della solidarietà; irrobustita dai principi della responsabilità personale e collettiva.

E, soprattutto, di una società ben consapevole delle proprie radici ma nel contempo proiettata nel futuro. Un territorio si interpreta, infatti, guardando avanti, verso quello che vogliamo. Non c'è futuro senza scommessa, facendo pesare troppo il timore di perdere quello che già si è e si ha.

Il territorio Trentino tutto va visto all'interno di un disegno complessivo di sviluppo dove nessuno possa sentirsi escluso. In questa direzione si possono inquadrare le iniziative che sono state fatte a sostegno dell'economia che fino ad oggi ha permesso di far fronte alla crisi economica che se oggi dà segnali positivi di ripresa, ancora non si riesce a misurarne gli effetti sui posti di lavoro. Per noi, l'Autonomia non si interpreta con le divise d'epoca o con le nostalgie storiche, ma si alimenta se i nuovi cittadini si sentiranno parte integrante di un nuovo progetto di autonomia.

ESSERE PRIMO PARTITO: RESPONSABILITÀ

Il ruolo di primo partito che il Trentino ci ha consegnato con le provinciali del 2008, impone al nostro partito un salto di qualità nella direzione che il partito deve riappropriarsi di quella funzione progettuale propria di un partito aperto. La nostra forza va cercata nei circoli territoriali, vero e proprio punto di riferimento di una stagione politica che talvolta ha delegato alle rappresentanze provinciali la elaborazione politica.

Lo sviluppo al futuro del Trentino sarà sempre più legato alla nostra capacità di cogliere due grandi sfide. La prima è quella della nostra estrovertità. Vogliamo un Trentino capace di essere il centro strategico, lo snodo di una grande rete di relazioni con i paesi confinanti e con le altre regioni d'Italia. L'Europa, la cultura, lo scambio commerciale e tecnologico, i rapporti istituzionali e il turismo devono essere reinterpretati e rinforzati per dare vita ad un efficiente "network" di relazioni integrate. Occorre un progetto e un piano di investimenti concreto per aprire le porte del

Trentino e farci vivere, anziché subire, la globalità, mantenendo la nostra identità culturale politica.

In secondo luogo è necessario, qualificando gli investimenti nei settori tradizionali, andare nella direzione delle nuove frontiere dello sviluppo: green economy, alte tecnologie, terzo settore, informatica, conoscenza e ricerca.

UNA NUOVA STAGIONE DELLE ALLEANZE

Il Trentino deve proseguire in quello schema di alleanze che oggi troviamo al governo della Provincia. Il partito deve essere il luogo dove si sviluppano e si coltivano i programmi e si tessono relazioni con i territori per la condivisione delle idee.

Ciò ci impone di mediare linguaggi e strategie del Partito nazionale per evitare che il riproporre le stesse analisi in un contesto profondamente diverso generi uno sfasamento del rapporto tra proposte e realtà contingente.

La natura confederata del Partito Democratico non solo ce lo consente ma in un certo senso ce lo impone. Questo fenomeno non è autoreferenzialità: lo si percepisce su tutto il territorio nazionale nei contesti regionali o provinciali e comunali, confrontando ad esempio il caso di Firenze, con quello di Bologna ed ancora con la Provincia di Torino dove per le elezioni amministrative 2009 vi sono state proposte territoriali significativamente distinte tra di loro.